Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

ANNO I - NUMERO 4

dicembre 2017

02 il direttore
Tutto è grazia!

06 don ciro vescovo
Mons. Fanelli, insediato a Melfi

07 appuntamenti diocesani
L'arrivo delle monache clarisse in diocesi

09 dossier
Il card. Scipione Rebiba e la genealogia episcopale

Incontro alla Parola

Primo bilancio

Tutto è grazia!

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

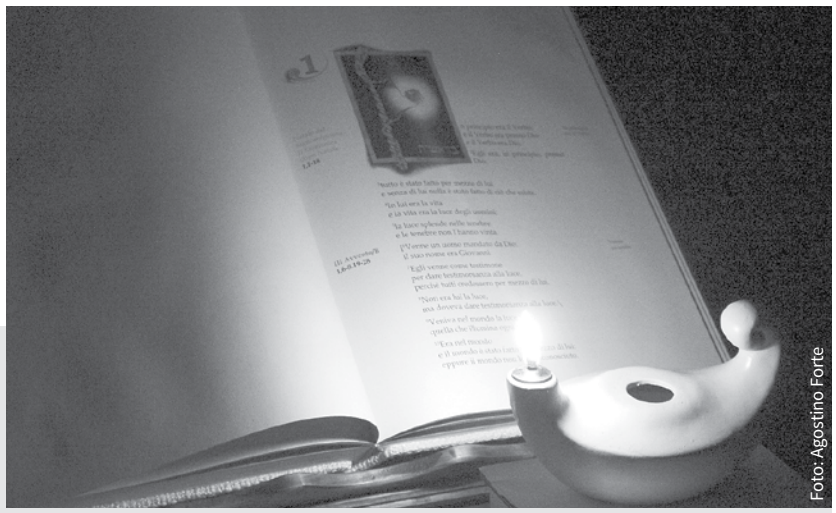


Foto: Agostino Forte

Una pura circostanza, una straordinaria coincidenza.
Chiudendo quest'anno liturgico, mentre la Parola è ancora intronizzata in ogni singola comunità parrocchiale al termine di questo significativo e forte evento di grazia appena vissuto e all'inizio del tempo forte d'Avvento, pura circostanza e straordinaria coincidenza sono leggere quelle parole scritte sulla Parola, aperta nella cappella del Seminario diocesano per la Settimana biblica: «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e *grazia su grazia*» (*Gv* 1,16).
Una pura circostanza perché Giovanni, sempre e comunque, ha avuto qualcosa da dirci lungo tutto quest'anno che lasciamo alle spalle; una straordinaria coincidenza perché il calore proprio delle parole di questo versetto, che ne giorno di Natale riecheggeranno lungo le navate delle chiese, sono il sentimento e l'azione di grazia che hanno accompagnato ogni singolo evento vissuto in diocesi quest'anno.
Sì, *grazia su grazia* per un intero anno, apertosi, a chiusura del Giubileo della misericordia, per la nostra diocesi, con l'ordinazione episcopale del vescovo Giuseppe, nella festa liturgica di san Giovanni apostolo ed evangelista, il 27 dicembre 2016: dal 4 febbraio successivo, col suo ingresso in diocesi, uno straordinario interesse per gli ultimi, i malati, gli emarginati.
Grazia su grazia sin dai primi mesi e dei *frutti maturi* di questo spirito giubilare abbiamo goduto e godiamo giorno per giorno: l'elezione (4 agosto) e l'ordinazione episcopale di don Ciro Fanelli (18 ottobre); la riapertura del seminario diocesano con quattro nuove vocazioni (inizi ottobre); l'ordinazione diaconale di Ivan Clemente che ci appresteremo a vivere ancora nel giorno dedicato a san Giovanni, il 27 dicembre prossimo.
Grazia su grazia abbiamo ancora ricevuto durante questa prima Settimana Biblica, a chiusura dell'anno liturgico: radunati *dalla* e *intorno alla* Parola, abbiamo già potuto gustare il suo primo ed immediato *frutto d'amore* con l'arrivo in diocesi di una comunità di sorelle povere di santa Chiara, monache in clausura presso il Monastero "Santa Maria della Pace in sant'Antonio di Padova" in Biccari (25-26 novembre). Una presenza forte che ci ricorderà, scrive il vescovo, «la preziosità del Regno di Dio quale *perla lucente* per la quale vale la pena abbandonare tutto il resto».
Quella pagina del Prologo giovanneo, che i seminaristi hanno pensato e voluto così per la copertina di questo numero, sia la sintesi di questo meraviglioso anno, in cui quotidianamente la diocesi intera ha potuto sperimentare lungo i suoi sentieri, anche tortuosi, che *tutto è grazia*!
Buon cammino verso la Parola: il Natale è vicino.

« agorà »

a cura di Ciro Miele
Delegato vescovile per i problemi sociali

Il Regno di Dio: una società alternativa

Nella sua vita terrena Gesù ha inaugurato il Regno dei cieli e, attraverso le parabole, ha spiegato di "chiaramente" di cosa si trattasse. Magari qualche equivoco lo abbiamo creato noi preti non dicendo chiaramente che quel regno non è *nei* cieli ma *dei* cieli, ossia non un regno in cui vivremo chissà quando e chissà dove, ma una realtà in cui ci siamo già dentro. Non è cosa di poco conto.
Nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, papa Francesco dice che «evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio», ed esterna le proprie preoccupazioni a proposito della "dimensione sociale dell'evangelizzazione", perché se essa «non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice» (EG 176).
Il papa, quindi, dice a chiare lettere che l'annuncio fondamentale, detto *kerigma*, possiede un contenuto sociale, perché nel cuore del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri.
Pertanto la confessione della fede non può distaccarsi dall'impegno sociale. Infatti la fede nel Figlio di Dio incarnato è affermazione implicita che ogni persona umana, redenta da Cristo, merita il nostro impegno affinché la sua dignità sia riconosciuta e preservata.
Siamo lontani da una fede vissuta intimisticamente e pensando solo alla salvezza della propria anima.
Si ha da pensare, invece, sì alla salvezza propria, ma anche a quella integrale degli altri.
Per troppo tempo, astraendosi da tutto ciò che riguarda il mondo, si è costruito un cristianesimo disincarnato, noncurante dei problemi reali delle persone.
Per pensare all'anima abbiamo smarrito l'attenzione ai corpi, a quelli degli altri soprattutto, indifferenti al loro bisogno di cibo, di vestiti, di medicinali e, soprattutto, del lavoro che potesse rendere le persone capaci di procurarsi da soli tutto realizzandosi.
Pertanto l'ascolto e l'annuncio del vangelo, - se è necessario anche con le parole, come direbbe Francesco di Assisi – ci spinge a costruire la società alternativa che è il regno di Dio, consapevoli che la nostra salvezza, cioè la pienezza di vita nell'eternità, si giocherà su questioni umane, di stampo sociale, e non su pratiche religiose.

Sentieri incontri &dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno I - numero 4 - dicembre 2017
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Donato Coppolella
Marco Esposito - Filly Franchino
Leonarda Girardi - Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Simone Esposito - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Con gioia, con calma, un po' alla volta…

Incontro alla Parola

Vincenzo Francia

Il nostro vescovo mons. Giuseppe Giuliano, riecheggiando l'esortazione di papa Francesco, ci ha invitato a partecipare ad una settimana di riflessioni e di iniziative intorno alla Parola di Dio, dal 19 al 25 novembre scorsi, dal tema: "Dalla Parola di Dio, la Chiesa viene adunata e i suoi figli rigenerati" (*RdC* 11).

Già, quante volte abbiamo sentito questa espressione, insieme con l'altra analoga "Parola del Signore"! E l'abbiamo sentita in modo particolare quando, partecipando alla Messa, viene letta qualche pagina della *Bibbia*.

Dunque, i cristiani credono che le parole scritte in quel libro e proclamate nell'assemblea liturgica o lette nel silenzio della propria casa non sono soltanto ciò che appaiono, cioè parole scritte da alcuni uomini tanti secoli fa, ma sono addirittura ciò che Dio vuol dire all'umanità intera.

La *Bibbia* come un libro. In realtà, dovremmo considerarla come una biblioteca, cioè una collezione di libri, la maggior parte dei quali sono scritti in ebraico e altri in greco. È chiamata anche *Sacra Scrittura* o *Sacre Scritture*, a seconda che si dia maggiore importanza all'unità dell'insieme o alla distinzione dei vari testi. Naturalmente (e per fortuna!) li possiamo leggere tradotti nelle nostre lingue moderne.

La *Bibbia* è nata nel popolo di Israele. Israele, come ogni altro popolo, vive la sua storia, caratterizzata, come per ogni altro popolo, da momenti di splendore, di caduta, di grandezza e di banalità quotidiana. Israele consegna alla *Bibbia* l'interpretazione della propria storia alla luce del rapporto con Dio: la *Bibbia* ci offre, perciò, un'interpretazione religiosa degli avvenimenti del mondo.

Tra i tanti avvenimenti, ce n'è uno che è assolutamente straordinario, l'evento Cristo, cioè l'incarnazione del Figlio di Dio e il mistero della sua Pasqua. Tale evento è la vera "novità", il centro della storia dell'universo. Da questo centro dipende tutto e la *Bibbia* documenta questa tensione: i libri biblici scritti prima di Cristo vengono

Lucera, Seminario, 20 novembre 2017. Incontro del clero con don Carlo Dell'Osso.

chiamati Antico Testamento (oggi si preferisce dire Primo Testamento), quelli scritti dopo Cristo costituiscono il Nuovo Testamento.

La *Bibbia*, pertanto, mi e ci invita a partecipare alla storia che essa racconta e ad accogliere nella mia vita la presenza di Colui alla quale essa tende e, nello stesso momento, mi e ci offre dei modelli, dei punti di riferimento, per comprendere alla luce di Dio la mia stessa esistenza.

Le pagine bibliche sono scritte con uno scopo: suscitare in noi la risposta di fede e accompagnare il nostro cammino verso la progressiva conoscenza di Colui che ci è stato annunziato.

Ma, a questo punto, si giunge ad una scoperta suggestiva. La Bibbia, infatti, quando presenta Gesù Cristo gli attribuisce tanti titoli, i più famosi dei quali sono il Messia, il Figlio di Davide, il Servo di Yahwè, il Figlio di Dio, l'Agnello, il Sommo Sacerdote, il Profeta, la Sapienza e così via. Al culmine di questo riconoscimento dell'identità più profonda di Gesù, si dice che egli è la Parola di Dio. Lo afferma, con straordinaria efficacia, *il Vangelo secondo Giovanni*: «Colui che è la Parola si fece carne e venne ad abitare tra noi» (Gv 1,14).

Ecco allora lo straordinario gioco tra *le* parole e *la* Parola: la Parola

Lucera, Centro Comunità, 20 novembre. Le Confraternite incontrano p. Diego Cappellazzo.

di Dio è la persona stessa di Gesù Cristo e le parole della *Bibbia* sono intimamente legate a lui. Perciò ascoltare quelle parole significa ascoltare lui, capire quelle parole significa capire lui, familiarizzarci con quelle parole significa familiarizzarci con lui. Al contrario, non leggere quelle parole vorrà dire allontanarsi da lui, diventando indifferenti e apatici nei suoi confronti. Gesù è la parola definitiva che Dio comunica all'umanità. Quante volte, soprattutto in presenza di problemi personali o di tragedie collettive, diciamo: "Ma Dio perché non parla? Perché non interviene?". Questo silenzio di Dio rischia di essere una grande obiezione alla nostra fede, rischia di provocare in noi depressione e tristezza e di sprofondarci in un'angosciosa solitudine.

Comprendiamo benissimo questi stati d'animo e rispettiamo con totale empatia chi vive tali situazioni.

Eppure, a ben pensarci… Dio ha già parlato! Dio è già intervenuto! E lo ha fatto una volta per sempre in Gesù Cristo: lui, il carpentiere di Nazareth, è l'azione di Dio in mezzo a noi, è il suo Verbo fatto uomo per la nostra salvezza. Perciò leggere la *Bibbia* significherà non solo imparare qualcosa ma anche, e soprattutto, cercare Qualcuno.

Così si comprende quanto il nostro Vescovo, citando san Girolamo, scrive nella sua lettera: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo».

Lucera, 21 e 22 novembre. Clero e operatori pastorali col prof. Renzo Infante.

Dio, infatti, ha comunicato se stesso e ha espresso il suo pensiero attraverso le realtà umane, tra cui la parola. Questa non è qualcosa di oscuro, ma è uno strumento di comprensione. Ma, proprio perché umana, la parola è legata ad un certo momento della storia: perciò, per essere compresa, ha bisogno che si tenga presente quel momento.

Alla luce di queste riflessioni, sgorga con spontanea immediatezza un metodo di lettura delle pagine bibliche. Si tratta di compiere tre passaggi principali, come se andassimo su una piccola scala formata da tre gradini.

Il primo gradino è la *lettura materiale*: cercare di capire cosa significano queste parole in riferimento all'ambiente e alle circostanze in cui sono state scritte.

Il secondo gradino consiste nella *lettura cristologica*: cosa dice questa pagina in riferimento a Gesù?

Il terzo gradino è la *lettura esistenziale*: cosa significano queste parole in riferimento a noi, alla nostra situazione personale, sociale ed ecclesiale?

È necessario che ognuno, personalmente, si accosti alla Bibbia, la apra con amore, la legga con fede e attenzione, sia disponibile a mettere in pratica ciò che comprende.

Soprattutto: aprire la Bibbia significa incontrare un Amico, Gesù.

Perciò facciamolo.

Con gioia, con calma, un po' alla volta….

Lucera, Centro Comunità, 23 novembre. I docenti con don Rocco Malatacca.

Lucera, 24 novembre. Clero e operatori culturali con mons. Antonio Pitta.

Lucera, Cattedrale, 25 novembre. Chiusura della Settimana Biblica.

Papa Francesco alle monache

La Chiesa ha bisogno di voi!

Dalla Costituzione Apostolica
"Vultum Dei quaerere"
sulla vita contemplativa femminile, 22/07/2016

Biccari, Monastero Santa Maria della Pace, 26 novembre 2017.
Una monaca in preghiera.

La ricerca del volto di Dio attraversa la storia dell'umanità, da sempre chiamata a un dialogo d'amore con il Creatore. L'uomo e la donna, infatti, hanno una dimensione religiosa insopprimibile che orienta il loro cuore alla ricerca dell'Assoluto, a Dio, del quale percepiscono - non sempre consapevolmente - il bisogno. Questa ricerca accomuna tutti gli uomini di buona volontà. Anche molti che si professano non credenti confessano questo anelito profondo del cuore, che abita e anima ogni uomo e ogni donna desiderosi di felicità e pienezza, appassionati e mai sazi di gioia.
Sant'Agostino nelle *Confessioni* lo ha espresso con efficacia: «Ci hai fatti per te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te». Inquietudine del cuore che nasce dall'intuizione profonda che è Dio a cercare per primo l'uomo, attraendolo misteriosa¬mente a Sé.
La dinamica della ricerca attesta che nessuno basta a sé stesso e impone di incamminarsi, alla luce della fede, per un esodo dal proprio io autocentrato, attratti dal Volto del Dio santo e insieme dalla «terra sacra che è l'altro», per sperimentare una più profonda comunione.
Questo pellegrinaggio alla ricerca del Dio vero, che è proprio di ogni cristiano e di ogni consacrato in forza del Battesimo, diventa, per l'azione dello Spirito Santo, *sequela pressius Christi*, cammino di configurazione a Cristo Signore, che viene espresso con singolare efficacia dalla consacrazione religiosa, e in modo particolare dalla vita monastica, fin dalle origini considerata come un modo particolare di attuazione del Battesimo.
Le persone consacrate, che per la stessa consacrazione «seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico», sono chiamate a scoprire i segni della presenza di Dio nella vita quotidiana, a diventare interlocutori sapienti che sanno riconoscere le domande che Dio e l'umanità ci pongono. La grande sfida per ogni consacrato e ogni consacrata è la capacità di continuare a cercare Dio «con gli occhi della fede, in un mondo che ne ignora la presenza», riproponendo all'uomo e alla donna di oggi la vita casta, povera e obbediente di Gesù come segno credibile e affidabile e divenendo, in questo modo, «esegesi vivente della Parola di Dio».
La presenza di comunità poste come città sul monte e lampade sul lucerniere (cfr *Mt* 5,14-15), pur nella semplicità della vita, raffigura visibilmente la meta verso cui cammina l'intera comunità ecclesiale che «avanza sulle strade del tempo con lo sguardo fisso alla futura ricapitola-zione di tutto in Cristo», preannunciando in questo modo la gloria celeste.
Se per tutti i consacrati acquistano particolare risonanza le parole di Pietro: «Signore, è bello per noi stare qui!» (*Mt* 17,4), le persone contemplative, che in profonda comunione con tutte le altre vocazioni della vita cristiana «sono raggi dell'unica luce di Cristo riflessa sul volto della Chiesa», «per carisma specifico dedicano molto tempo delle loro giornate ad imitare la Madre di Dio, che meditava assiduamente le parole e i fatti del Figlio suo (cfr *Lc* 2,19.51), e Maria di Betania, che, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola (cfr *Lc* 10,38)». La loro vita "nascosta con Cristo in Dio" (cfr *Col* 3,3) diventa così figura dell'amore incondizionato del Signore, il primo contemplativo, indica la tensione cristocentrica di tutta la loro vita fino a poter dire con l'Apostolo: «Per me il vivere è Cristo!» (*Fil* 1,21), ed esprime il carattere totalizzante che costituisce il dinamismo profondo della vocazione alla vita contemplativa.
Come uomini e donne che abitano la storia umana, i contemplativi, attirati dal fulgore di Cristo, «il più bello tra i figli dell'uomo» (*Sal* 45,3), si collocano nel cuore stesso della Chiesa e del mondo e trovano nella ricerca sempre incompiuta di Dio il principale segno e criterio dell'autenticità della loro vita consacrata. San Benedetto, il Padre del monachesimo occidentale, sottolinea che il monaco è colui che cerca Dio per tutta la vita, e nell'aspirante alla vita monastica chiede di verificare «*si revera Deum quaerit*», se veramente cerca Dio.
Care sorelle,
il mondo e la Chiesa hanno bisogno di voi, come "fari" che illuminano il cammino degli uomini e delle donne del nostro tempo. Questa sia la vostra profezia. La vostra scelta non è un fuggire dal mondo per paura, come alcuni pensano. Voi continuate a stare nel mondo, senza essere del mondo (cfr *Gv* 18,19) e, benché separate da esso, mediante segni che esprimono la vostra appartenenza a Cristo, non cessate di intercedere costantemente per l'umanità, presentando al Signore i suoi timori e le sue speranze, le sue gioie e le sue sofferenze.
Non privateci di questa vostra partecipazione alla costruzione di un mondo più umano e quindi anche più evangelico.
Sapete bene che anche la vostra, come ogni altra forma di vita consacrata «è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa». Siate dunque in profonda comunione con la Chiesa, per diventare in essa prolungamento vivo del mistero di Maria vergine, sposa e madre, che accoglie e custodisce la Parola per restituirla al mondo, contribuendo a far nascere e crescere Cristo nel cuore degli uomini assetati, anche se spesso inconsapevo¬lmente, di Colui che è «via, verità e vita» (*Gv* 14,6). Come Maria, siate anche voi "scala" attraverso la quale Dio scende per incontrare l'uomo e l'uomo sale per incontrare Dio e contemplare il suo volto nel volto di Cristo.

I Santi del mese

a cura di Donato Coppolella

SAN NICOLA

VESCOVO
6 DICEMBRE

Nicola nacque intorno al 260 d.C. a Patara, città marittima della Licia, la penisola dell'Asia Minore (oggi Turchia) quasi dirimpetto all'isola di Rodi. Nell'antichità i due porti principali erano proprio quelli delle città di San Nicola: Patara, dove nacque, e Myra, di cui fu vescovo. Prima dell'VIII secolo nessun testo parla del luogo di nascita di Nicola. Tutti fanno riferimento al suo episcopato nella sede di Myra, che appare così come la città di San Nicola. città natale del futuro vescovo. Il santo vescovo era impegnato sia nella diffusione della parola di Dio che nell'andare incontro alle necessità dei poveri e dei bisognosi. La parola della fede era seguita dalla messa in pratica della carità. San Nicola morì verso il 335 dopo Cristo.

Per un alfabeto di vita cristiana

"F" come festa

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceratroia.it

Firenze, Galleria degli Uffizi. Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano (1423).

Dobbiamo imparare a fare festa, dobbiamo imparare nuovamente a fare festa. Non l'ozio, non l'evasione, neppure la vacanza o il *fine-settimana* ma la festa.

La festa è espressione di gratuità.

In quanto si esprime nell'incontro desiderato e nella gioia del conoscersi e del riconoscersi, la festa libera il cuore nell'apprezzare il bene che l'altro è, il bene che gli altri sono, senza per questo sentirsi minacciati o sminuiti nella propria personale identità. La gioia dell'altrui presenza e la reciproca condivisione dei beni e del bene stanno a fondamento della festa e della capacità di fare festa.

La festa è celebrazione di vita.

La festa rende possibile la solidale partecipazione all'opera del Creatore. È stupore manifestato, è dunque atto di contemplazione nei riguardi di *Colui che fa la vita* e la fa nuova ogni giorno. La festa è esperienza di squisita umanità in quanto è dono scevro dai condizionamenti dello spontaneismo, ma anche dalle pastoie del legalismo. Ed è tempo *vissuto insieme* non nella noia della ripetitività ma nella sempre inedita preziosità delle persone coinvolte e del progetto di senso condiviso.

La festa è attestazione dell'originaria dignità della persona umana.

Perché è confessione di libertà dalle cose e dalle costrizioni della *ferialità*. la festa è voglia di comunione contro ogni forma di oppressione e di divisione. Essa è attestazione di speranza circa la positività della vita, è fiducia nella storia guidata dalla provvidenza di Dio e realizzata anche dalla fatica dell'uomo.

> **La festa è esperienza di comunione allargata: famiglia, gruppo sociale, villaggio, città, territorio umano regionale o nazionale, o internazionale**

La festa è memoria sapienziale.

Non nostalgia del passato, ma responsabilità del presente in laboriosa *attesa del nuovo* di Dio. La festa si pone tra i ritmi lavorativi e i circuiti produttivi, quasi ad argine del consumismo dilagante e della cultura materialistica. Essa è vera e propria profezia del tempo ricreato nel riposo che celebra il Dio del tempo e della storia. Essa è non formale adorazione di Dio creatore e redentore, è esperienza dell'esodo in quanto cammino di libertà verso il permanente rinnovamento della pasqua.

La festa è esperienza di comunione.

Per il suo intrinseco carattere sociale e comunitario, la festa è esperienza di *comunione allargata*: famiglia, gruppo sociale, villaggio, città, territorio umano regionale o nazionale, o internazionale.

Con i suoi riti di accoglienza, di riconciliazione e di propiziazione, la festa è reciproco sostegno nel rinnovarsi delle relazioni in uno stile di fraternità. Essa è necessaria condivisione di *rito/culto*, di celebrazione/preghiera, di *gioia/gioco*. La festa evidenzia così la grazia divina all'opera nella vita degli uomini.

La festa è opportunità feconda di incontro e di dialogo.

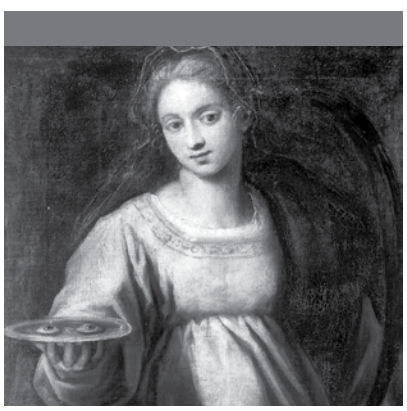
> **La festa è così anticipo del paradiso in cui si gioisce della gioia di Dio e perciò della gioia di tutti gli altri**

Occasione propizia all'allargamento degli orizzonti, la festa fa superare le differenze del quotidiano e costruisce anche sempre nuove possibilità di comunicazione e di condivisione. La festa permette perciò il rafforzamento dell'identità e dell'unità comunitaria e così manifesta la inderogabile necessità di un'esistenza condivisa.

Nella prospettiva del Regno ogni festa è nuova.

Anche se si ripete nel tempo, la festa, ogni festa, è anticipo nel tempo della gloriosa compiutezza del tempo. La festa, in quanto esperienza gioiosa del Mistero, attesta la speranza che non delude. Mentre vivono i ritmi delle feste, il credente e la comunità cristiana proseguono, operosi, il cammino verso il definitivo incontro con il loro Dio e Signore. La festa è così anticipo del paradiso in cui si gioisce della gioia di Dio e perciò della gioia di tutti gli altri.

Sì. Dobbiamo imparare nuovamente a fare festa.



SANTA LUCIA

VERGINE E MARTIRE

13 DICEMBRE

Lucia nacque a Siracusa nel 281. Fidanzata con un concittadino e destinata ad un buon futuro. Orfana di padre all'età di cinque anni venne educata alla fede cristiana dalla madre Eutichia. La mamma si ammala e Lucia si reca sulla tomba di sant'Agata, per invocarne la guarigione. Qui la Santa le appare e le chiede di dedicare la sua vita all'aiuto dei bisognosi.

Lucia torna a Siracusa e la mamma è guarita e decide di andare tra i poveri nelle catacombe, con una lampada alla testa, e di donare loro la sua dote. Il fidanzato, si arrabbia e decide di vendicarsi.

Lucia ribadisce la sua fede e che la sua forza viene dallo Spirito. Fu martirizzata il 13 dicembre 304, durante la persecuzione dell'imperatore romano Diocleziano.

Mons. Fanelli si insedia a Melfi

Avvenire, 05/11/2017
Tonio Galotta

Foto: Serena Checchia

Melfi, 4 novembre 2017. Mons. Ciro Fanelli, accolto in piazza Duomo dalle autorità (sx), presiede la Celebrazione Eucaristica con presa di possesso della diocesi (dx).

«Un pensiero affettuoso va agli ammalati e a quanti in questi mesi hanno pregato per me», così si esprimeva mons. Ciro Fanelli il giorno della sua ordinazione episcopale, lo scorso 18 ottobre, nella Cattedrale di Lucera. E così è stato anche nel giorno del suo ingresso nella diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, avvenuto ieri. Infatti il vescovo Fanelli, appena accolto nel territorio diocesano dai sacerdoti consultori, ha voluto subito incontrare gli ammalati nel nosocomio della città federiciana proprio per dare seguito alle sue parole pronunciate nel giorno dell'ordinazione episcopale. «Cari ammalati, – ha esordito Fanelli rivolgendosi a loro – oggi il nuovo vescovo viene qui da voi per dirvi la vicinanza della Chiesa, voi siete la carne di Cristo crocifisso e ogni volta che noi ci avviciniamo a voi con amore e sollecitudine noi abbiamo l'onore di toccare e di servire con amore Gesù».
Subito dopo, ad attenderlo in piazza Duomo a Melfi, il sindaco Livio Valvano, che ha portato il saluto personale e dell'intera cittadinanza, nonché degli altri quindici sindaci dei comuni che fanno parte del territorio diocesano, presenti ognuno con il proprio gonfalone. E il vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa nel prendere la parola ha ringraziato tutti «per la cordiale e corale accoglienza. Guardo con ammirazione e affetto – ha proseguito il nuovo vescovo – alle grandi e antiche tradizioni di questa popolazione operosa e creativa: tradizioni di storia e di cultura, di impegno civile e sociale, di accoglienza e di laboriosità… Per questa città, per tutto il territorio della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa – ha concluso – auspico di cuore un significativo ed armonico sviluppo: a tutte le amministrazioni locali formulo i più fervidi auguri di servizio fecondo; di impegno e di creatività agli imprenditori, ai dirigenti, ai professionisti; di produttivo lavoro agli artigiani e a tutti i lavoratori».
Dopo i saluti alle autorità e alla comunità civile, l'ingresso nella storica Cattedrale di Melfi, dove mons. Fanelli è stato accolto festosamente e con caloroso affetto dai fedeli già presenti in Duomo. Particolarmente suggestivo il bacio del crocifisso e successivamente la presa di possesso con la salita in "cattedra" da parte del nuovo vescovo, presenti i sacerdoti della diocesi con il vescovo emerito di Brindisi-Ostuni (originario di Venosa) Rocco Talucci, unitamente ai tanti sacerdoti della diocesi di Lucera-Troia, guidati dal loro vescovo Giuseppe Giuliano.
«Anche alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato oggi – ha detto Fanelli nell'omelia della Messa celebrata in occasione del suo ingresso ufficiale – sono consapevole del peso e della grave responsabilità del mio ministero di vescovo, ma mi sento sorretto da tantissime preghiere che mi incoraggiano ad intraprendere con fiducia, insieme con voi, il cammino che siamo chiamati a continuare nei sentieri della storia illuminati e rafforzati dalla forza suadente e potente della Parola e dello Spirito del Signore. Aiutatemi – ha concluso il nuovo vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa – a comprendere le attese e i bisogni attuali di questa nostra Chiesa locale, di questa nostra terra, di questa nostra città, che d'ora in poi sentirò e amerò come la mia Chiesa, la mia terra, la mia città».

Incarichi e nomine del vescovo / 1 dicembre 2017

COLLEGIO DEI CONSULTORI

- padre Diego Cappellazzo, don Rocco Coppolella, don Donato D'Amico, mons. Giovanni Pinto, mons. Luigi Tommasone, don Pio Zuppa.

CONSIGLIO PRESBITERALE

Membri di diritto:
- don Donato D'Amico, don Rocco Coppolella.

Membri eletti dall'Assemblea:
- don Alessandro Clemente, don Costanzo De Marco (ZP Lucera);
- don Pio Zuppa, don Rocco Malatacca (ZP Troia);
- don Antonio Moreno, don Michele di Gioia (ZP Biccari);
- don Gaetano Schiraldi, don Stefano Mercurio Tronco (ZP S. Marco La Catola);
- don Modestino De Girolamo, don Danilo Zoila (ZP Castelnuovo della Daunia);
- padre Diego Cappellazzo (Vita Consacrata).

Membri scelti da mons. Vescovo:
- don Antonio De Stefano, don Erminio Di Bello, don Sergio Di Ruberto, don Ciro Miele, don Donato Nardone, don Vincenzo Onorato, mons. Giovanni Pinto, mons. Luigi Tommasone.

Segretario:
- don Gaetano Schiraldi.

PRESBITERI

DON ROCCO COPPOLELLA
- Assistente ecclesiastico Gruppo diocesano Missionari della Regalità.
- In qualità di Rettore del Seminario diocesano, Cappellano del Monastero delle Clarisse in Biccari, coadiuvato da don Antonio Moreno e don Modestino De Girolamo, precisamente Vice-rettore e Padre spirituale del Seminario.

DON DONATO D'AMICO
- Assistente ecclesiastico del Movimento Rinascita Cristiana e dell'Associazione Medici Cattolici Italiani.

DON ARTURO DI SABATO
- Assistente diocesano dell'Associazione Unione Amici di Lourdes (UAL).

DON ANTONIO MORENO
- Assistente diocesano del Centro Volontari della Sofferenza (CVS).

DON PAOLO PAOLELLA
- Rettore della Chiesa di San Giovanni Battista in Troia.

Ordinazione diaconale

La Chiesa che è in Lucera-Troia, unitamente alla famiglia, annuncia con gioia che
Ivan Clemente
sarà ordinato diacono

mercoledì 27 dicembre 2017
festa di san Giovanni apostolo ed evangelista
alle ore 18.00
nella Basilica Cattedrale
di Lucera

per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di
S.E. mons. Giuseppe Giuliano
Vescovo di Lucera-Troia

L'arrivo delle monache clarisse in diocesi

Una presenza arricchente

Piergiorgio Aquilino

Nella mattinata del 21 novembre scorso, memoria della presentazione della Vergine Maria al Tempio e giornata per le Claustrali, mons. Giuseppe Giuliano, al termine della terza giornata della Settimana Biblica diocesana, ha ufficializzato il trasferimento di una comunità di monache Clarisse di Norcia (Pg) a Biccari: «Fratelli e figli, sorelle e figlie, amici e amiche, è giunta tra noi la Comunità delle Clarisse, reduce dall'esperienza terribile del terremoto in Umbria a Norcia». Mons. Giuliano, nel suo messaggio di presentazione, già in apertura ha ribadito come «le Monache – questo è il nome esatto per loro, sottolinea il presule – vengono tra noi, a Biccari nel convento messo a disposizione dai Frati Minori della Provincia di Foggia, per dare inizio ad una presenza monastica nella nostra terra». Nella loro clausura, ha rimarcato più volte, «esperienza cristiana della *fede/speranza/carità*», le Monache ricorderanno alla diocesi e non solo, tutti gli atteggiamenti della «*parte migliore* indicata dal Vangelo in Maria di Betania».

Biccari, Monastero "Santa Maria della Pace in Sant'Antonio di Padova", 26 novembre 2017. L'avvio della clausura per le sei monache clarisse.

Questo *segno di grazia* è giunto durante le celebrazioni della Settimana Biblica diocesana, con la certezza, ha chiosato mons. Giuliano, che «la clausura ci ricorderà la consolante fecondità del Vangelo», da custodire «come una perla preziosa che, senza alcun merito nostro, ci viene donata dalla infinita benevolenza del nostro Dio, provvidente e buono».

La comunità delle sei monache è stata presentata alla diocesi in chiusura della Settimana Biblica, quale suo primo grande ed immediato frutto, sabato 25 novembre 2017 alle ore 18.00 nella Basilica Cattedrale di Lucera, durante la Concelebrazione Eucaristica, nei Primi Vespri della solennità di Cristo Re, presieduta dal vescovo: «Esse ci ricorderanno la vocazione universale alla santità»!

Biccari, Monastero, 26 novembre. L'abbadessa presenta la comunità monastica.

L'indomani, domenica 26 novembre, alle ore 17.00, mons. Giuliano, ancora insieme con il provinciale p. Alessandro Mastromatteo e con decine di sacerdoti, ha solennemente spezzato la Parola ed il Pane presso la chiesa del monastero "Santa Maria della Pace in sant'Antonio" di Biccari (già convento di sant'Antonio), benedicendo i locali e dando così ufficiale avvio alla residenza delle sorelle Clarisse.

Il saluto del vescovo al termine della Messa

Benvenute, Sorelle Povere di santa Chiara!

+ Giuseppe Giuliano
vescovo di Lucera-Troia

Benvenute, Sorelle!
Questa Chiesa di Lucera-Troia vi accoglie con tutta la cordialità di cui è capace.
Vi accoglie nel nome del Signore perché, nel suo nome, attraverso i risvolti anche dolorosi della storia, siete state inviate a noi. Venite tra noi, reduci dall'esperienza terribile del terremoto in Umbria a Norcia nella diocesi di Spoleto, dopo un tempo di provvisoria ospitalità a Cercemaggiore in una struttura della diocesi di Campobasso. Venite a noi nel convento messo a disposizione dai Frati Minori della Provincia di Foggia, il cui ministro provinciale, il *nostro* padre Alessandro, ringrazio pubblicamente per la pronta e concreta disponibilità. Venite per dare inizio ad una presenza monastica nella nostra terra. Una presenza voluta e richiesta, da mesi, con convinta insistenza.
Venite in questa terra benedetta e drammatica per condividere, nello *spirito pacificante* del serafico padre Francesco e della santa madre Chiara, le nostre gioie e le nostre speranze, la nostra voglia di Vangelo, ed anche le ferite ed il dolore per le violenze che irrorano di sangue le nostre contrade.
Voi siete davvero un bel dono del Signore alla nostra Chiesa, ricca di presenze ecclesiali ma sprovvista della pulsante realtà della consacrazione contemplativa.
Voi, Clarisse, vivrete *in clausura* l'esperienza cristiana della *fede/speranza/carità*.
E la vivrete in Biccari il cui Sindaco con l'Amministrazione comunale e molti concittadini sono qui ufficialmente presenti.
E da quel colle eleverete ogni giorno la preghiera anche per noi ricordandoci che se il Signore non costruisce la casa invano faticano i costruttori e che se lui non protegge le città invano si affaccendano i custodi.
Voi, Sorelle, ci ricorderete *la parte migliore* indicata dal Vangelo in Maria di Betania. Ci direte la convenienza tutta spirituale della generosità del dono di sé senza riserva alcuna. Ricorderete a noi, preoccupati talvolta fino all'angoscia dei beni di questo mondo, la preziosità del Regno di Dio quale perla lucente per la quale vale la pena *abbandonare* tutto il resto.
Ci ricorderete la bellezza del nostro Dio che è massimamente buono e santo, l'unico e sommo Bene. Ci darete testimonianza del fascino del suo infinito Amore trinitario quale tesoro inestimabile che i ladri non possono rubare, che la ruggine non può rodere, che la morte non solo non può vanificare ma che passando attraverso di essa giunge a risplendere in tutta la sua pienezza.
Voi, Monache, ci insegnerete l'arte del silenzio che ascolta e la cura per le parole che escono dalla bocca sempre in cerca di incontro e di comunione, e mai di polemica e di contrapposizione.
Ci ricorderete la fecondità della vita discreta, dedita alla preghiera ordinata, impegnata nel lavoro di ogni giorno senza il *patologico bisogno* della visibilità e del protagonismo.
E noi rispetteremo questi intendimenti che la Chiesa ben conosce, e che anche noi impareremo a conoscere e a riconoscere.
Benvenute, Sorelle Povere di santa Chiara!
Vi accogliamo nella carità di Cristo, perché nella vostra venuta intravvediamo un segno della tenerezza e della provvidenza di Dio consolatore.
Vi accogliamo nel nome del Signore, perché la vostra presenza orante in questa terra è pegno della benedizione di Colui che, solo, ha il potere di far nuove tutte le cose.
Benvenute, Sorelle!
E il Vescovo di questa Chiesa, nell'emozione di momenti che, senza alcun suo merito, gli è dato di vivere, rende lode per l'abbondanza di grazia che, mentre si riversa sul popolo a lui affidato, gli confonde la mente e gli inebria il cuore.
Benvenute, Sorelle Povere di santa Chiara!
Siate davvero le benvenute!
Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, Re dell'universo, centro del cosmo e della storia: a lui, solo a lui l'onore e la gloria nei secoli dei secoli. Amen!
Lucera, 25 novembre 2017.

A margine della 48ª Settimana Sociale

L'esperienza a Cagliari

Nicoletta Altieri

"Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale": questo il tema della quarantottesima settimana sociale dei cattolici italiani, tenutasi dal 26 al 29 ottobre a Cagliari. Una delegazione della nostra diocesi formata dai due Adc del Progetto Policoro Nicoletta Altieri e Mario Mansueto, guidati da don Ciro Miele, incaricato diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro, hanno partecipato all'evento insieme ad oltre mille delegati provenienti da ogni parte d'Italia. Il focus è stata la tematica del lavoro, che oggi rappresenta non poche criticità nella nostra situazione italiana e di importante riferimento per il progredire e il divenire. Il tema del Convegno nasce in riferimento a quattro aggettivi (libero, creativo, partecipativo e solidale) che papa Francesco, nell'*Evangelii Gaudium* (192), ha utilizzato per poter descrivere le condizioni attraverso le quali il lavoro possa condurre l'essere umano ad esprimere e accrescere la dignità della propria vita.

Tutto questo ha dato vita ad un processo collaborativo tra la Chiesa Cattolica con lo Stato italiano e di conseguenza con l'Europa, avendo il fine di cercare soluzioni soprattutto nell'ambito sociale che oggi si presenta in maniera sempre più disgregata, tentando di ridurre se non abbattere la disoccupazione in particolare giovanile. La Chiesa Cattolica ha presentato e consegnato al Presidente del Consiglio dei Ministri Paolo Gentiloni l'*Instrumentum Laboris*, un documento contenente quattro proposte specifiche ed indirizzato a tutto il Governo italiano, con l'intento di offrire un contributo all'intera società italiana.

Il segno concreto di questa settimana sociale è stato l'incontro con le istituzioni: i lavori della seconda giornata sono stati indispensabili per poter tracciare le linee di intervento prioritarie e necessarie per l'Italia e per l' Europa. Rilevanti anche le proposte al presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, riguardanti il Fisco, investimenti e Banca centrale europea (Bce).

La Settimana sociale dei cattolici italiani di Cagliari oltre che impressa nelle pagine della storia del nostro Paese, è stata motivo di una Chiesa che non lascia mai soli, che esalta la profondità del bene comune e la bellezza dell'umano sempre identificabile con un volto, viva ed incarnata nei problemi e nel quotidiano dell'uomo, per poter camminare insieme, generando speranza.

I giovani hanno il dovere di esser motore di trasformazione e cambiamento, perché solo con i loro ideali e la propria energia si può alimentare un effettivo divenire: incontro con l'uomo e per l'uomo, insieme proiettati verso nuovi orizzonti.

Riapre il Seminario diocesano

Eccoci: ci presentiamo!

La comunità del Seminario diocesano

Dite la verità: chi di voi, pensando al Seminario, ha immaginato dei giovani tristi, dediti solo alla preghiera e allo studio, allo studio e alla preghiera, senza contatti con il mondo esterno, chiusi nelle lore "celle", blablabla? Noi di sicuro, eppure oggi siamo quei giovani che compativamo, nei nostri pensieri si intende! Siamo la famiglia del Seminario diocesano, 8 ragazzi di età differenti provenienti da vari comuni del nostro territorio. Di sicuro vi chiederete come fanno persone così diverse a stare bene insieme… era la domanda che ci facevamo anche noi. Poi però abbiamo scoperto che ciò che ci fa vivere come una vera famiglia è il fatto che tutti siamo accomunati dallo stesso desiderio: fare della nostra vita ciò che Lui ha pensato per noi. Ognuno di noi sta capendo, qualcuno ha appena iniziato la corsa, qualcuno ha già superato i primi ostacoli, qualcuno è quasi giunto alla meta, che però non è la fine della corsa, ma solo l'inizio del vero cammino. E siamo felici di questa grande diversità, perché guardando il cammino dei nostri fratelli diamo più vigore al nostro. Tre di noi, Giacomo, Davide e Vincenzo, si stanno interrogando più profondamente sulla loro Vocazione, e sono quasi sicuri che sono chiamati al sacerdozio, ecco perché si stanno formando, culturalmente e spiritualmente, tra il Pontificio Seminario Campano Interregionale e il Pontificio Seminario Regionale Pugliese Pio XI. Uno di noi, Ivan, è quasi diacono, giunto però non alla meta, ma sta solo scaldando il motore: la vera corsa deve ancora iniziare. Quattro di noi invece risiedono qui a Lucera, nel Seminario Diocesano. Siamo Giovanni, Urbano, Agostino e Francesco, giovani dalle età più varie, ma tutti vittime della "Vibrazione delle corde del cuore" che solo il Signore sa far suonare. Per evitare che però non capissimo la dolce melodia che il nostro cuore stava suonando, abbiamo deciso di farci aiutare ad "ascoltare meglio", così da poter dire, alla fine di quest'anno, o quando saremo pronti, il nostro *Eccomi* a ciò che Lui ci chiederà. Noi siamo questi, felici di esserci fermati un attimo da quella corsa frenetica che la vita di oggi quasi ci impone, e soprattutto certi che qualuque sarà la nostra scelta, noi saremo diamanti pronti a brillare. Un'ultima cosa: pregate per noi!

Giornata Missionaria Mondiale

La Messe è molta!

Il gruppo missionario

Noi, Gruppo Missionario diocesano, il giorno 27 ottobre 2017, siamo stati impegnati per la realizzazione della veglia missionaria "La Messe è molta!". Questa celebrazione emula la liturgia afro-brasiliera inserendo canti e danze tipici di posti a noi molto lontani in modo da fondere culture diverse tra loro.

Il tema trattato fa riferimento al messaggio di papa Francesco per la 51ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni ed è dedicata a due suore comboniane, suor Giusy di Celenza Valfortore e suor Luisa del Mozambico operaie nella messe che hanno perso la vita in un incidente stradale in Brasile.

Tutto il nostro gruppo, composto da persone di diversa età, si è riunito per la preparazione della veglia circa un mese prima per imparare canti in diverse lingue e preparare danze che richiamassero la cultura, la tradizione, i gesti e i segni afro-brasiliera.

Nonostante le difficoltà per realizzare una veglia così complessa, l'adattarsi a cadenze diverse dalle nostre che hanno messo alla prova le nostre capacità, raggiungendo risultati inaspettati, la bellezza e il fascino dell'essere catapultati in realtà tanto belle quanto lontane, è inspiegabile. Infatti il sentire questi ritmi travolgenti che sono sconosciuti alla chiesa occidentale e danzare durante una celebrazione ha fatto scaturire in noi una molteplicità di emozioni che ci ha coinvolto dall'inizio alla fine.

L'entusiasmo, l'impegno, la costanza e la voglia di commemorare queste due suore che hanno donato la vita per la missione, per annunciare, testimoniare e diffondere il messaggio d'amore di Dio, ha raggiunto l'acme nel momento della veglia, tripudio di colori, di musica e di gioia.

Il card. Scipione Rebiba e la genealogia episcopale

Gaetano Schiraldi

La *cronotassi episcoporum* della diocesi di Troia, nel XVI secolo, annovera il nome del card. Scipione Rebiba, zio del suo successore nella chiesa troiana, Prospero, quest'ultimo consacrato da molti documenti d'archivio come un grande benefattore della cattedrale. Il card. Rebiba nacque in Sicilia, a San Marco d'Alunzio, il 3 febbraio 1504, da Francesco ed Antonia Filingeri. A Palermo frequentò gli studi teologici e conseguì la laurea *in utroque jure*. Ricevuti gli ordini minori e trasferitosi a Roma, entrò da subito a servizio del card. Gian Pietro Carafa, vescovo di Chieti, notaio apostolico nella curia romana. Essendo il Carafa per ovvi motivi assente dalla sede vescovile, scelse Scipione Rebiba come suo vicario generale e da papa Paolo III, il 16 marzo 1541, fu elevato alla dignità episcopale col titolo vescovile di Amiclae. Dieci anni più tardi, essendo stato il Carafa traslato all'arcivescovado di Napoli, Rebiba lo seguì come vicario generale nella diocesi partenopea. Il 12 ottobre del 1551 fu nominato vescovo della diocesi di Mottola, in provincia di Taranto. Salito al soglio di Pietro col nome di Paolo IV, il Carafa, nel 1555, chiamò a Roma Scipione Rebiba e lo nominò di governatore di Roma, per cui fu nominato cardinale il 20 dicembre dello stesso anno, e gli fu assegnato il titolo cardinalizio di Santa Pudenziana. L'anno seguente, il 13 aprile 1556, fu eletto arcivescovo di Pisa e ricevette l'incarico di legato presso gli imperatori Carlo V e Filippo II, re di Spagna.

Nel 1559, morto Paolo IV, gli successe il cardinale Giovanni Angelo Medici, Pio IV, presso il quale Scipione Rebiba non godeva buona stima. Il nuovo pontefice, infatti, ritenendolo coinvolto nelle questioni legate alla famiglia Carafa, lo fece arrestare ed imprigionare in Castel Sant'Angelo. Dimostrata la sua innocenza, fu liberato e, ritiratosi a vita privata, rinunciò a tutti gli incarichi.

Il card. Scipione Rebiba, fu pure patriarca di Costantinopoli, e, anche se per pochi mesi, fu vescovo di Troia: dal 19 giugno 1560 al 4 settembre dello stesso anno. In quell'anno, per Scipione Rebiba cominciò un periodo di decadenza; infatti, dall'arcivescovado di Pisa fu traslato all'episcopato di Troia. Il Rebiba lesse in questo atto senz'altro una *diminutio*, ma presto rinunciò alla diocesi di Troia in favore del nipote Prospero, rimanendo comunque amministratore perpetuo della diocesi daunia. La brevità del suo passaggio, però, non impedì al cardinale Rebiba di dimostrare affetto e stima alla sua cattedrale.

Ritratto del card. Rebiba conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Troia, Basilica Cattedrale, Porta bronzea centrale. Lo stemma del card. Scipione Rebiba, già vescovo di Troia.

In un prezioso inventario del 1714, infatti, conservato nell'Archivio Capitolare di Troia, presente in fotocopia nel Fondo Cavalieri dell'Archivio Storico Diocesano-Sezione di Troia, tra i paramenti del tesoro risultano essere presenti anche una "*pianeta damasco cremisi con fascia mezzo cannavaccio in oro intessuto fodra di sangallo rosso, con suoi fin.i coll'arme del Cardinal Scipione Reb"; "dalmatiche, e tonacelle damasco cremisi con fodra tela rossa, con gallone d'oro, e cremisi con francia piccola coll'arme del Card. Scip.ne Rebibba con sui fini.i con stole, ed due manipoli"; "piviale damasco cremisi, con fascia in oro, ed arme del Cardinal Scipione"; "due palliotti in due faccie una damasco violaceo, con francione di seta violacea, croce in mezzo intagliata, e ricamata coll'arme del Cardinal Scipione Rebibba*".

Il suo stemma episcopale, inoltre, è riportato in una delle formelle della magnifica porta bronzea centrale della basilica cattedrale e sul piede di un calice argenteo conservato nel tesoro del duomo. Sul prospetto principale della chiesa madre di San Marco d'Alunzio v'è una iscrizione, collocata nel 1650 per interessamento dell'agostiniano Tommaso Calderari, che ricorda i natali del card. Rebiba e ricorda il suo episcopato troiano: "*Episcopus in Apulia Troianus creatur*". Con l'elezione del nuovo papa, Pio V, suo amico, cominciò per Scipione Rebiba un nuovo periodo di ascesa. Gli furono affidati nuovo titoli cardinalizi diaconali: sant'Anastasia e sant'Angelo in Pescheria, santa Maria in Trastevere. Passato all'ordine dei vescovi, ricevette il titolo della sede suburbicaria di Albano e, poi quello di Sabina. Nel 1573, l'8 aprile, fu nominato da Gregorio XIII inquisitore maggiore della Chiesa. Morì a Roma il 23 luglio 1577 e fu sepolto nella chiesa di San Silvestro al Quirinale. Sulla sua tomba compose l'iscrizione il nipote, Prospero, vescovo di Troia.

Al nome di Scipione Rebiba è legata anche la *genealogia episcopale*, cioè quella disciplina che ricostruisce, alla luce della dottrina teologica della successione apostolica e delle fonti storiche, il legame instauratosi tra consacratore e consacrato.

Tale scienza, insomma, cerca, attraverso lo studio delle consacrazioni episcopali, di creare un albero genealogico dei vescovi consacrati. In base alle citate ricerche sono state individuate delle linee da cui si diramano le successive consacrazioni episcopali: linea d'Estouteville (1440), linea von Bodman (1686), linea de Bovet (1789). A queste si aggiunge la linea Rebiba che principia nel 1541 e fa capo alla figura del cardinale Scipione Rebiba che sta alla base di tale linea genealogica da cui provengono, quasi *jure filiationis*, anche gli episcopati di papa Benedetto XVI e di papa Francesco. Secondo il genealogista Charles Bransom, dalla linea Rebiba discende il 95% dei 5200 vescovi ed arcivescovi viventi.

Da questa stessa linea provengono, pure, gli episcopati di mons. Giuseppe Giuliano, nostro pastore, e da ultimo, di mons. Ciro Fanelli, vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa.

Si rinnova il CPD

Davide Pupillo
Segretario CPD

Sabato 18 novembre, presso l'Auditorium del Seminario di Lucera, si è insediato il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano, un organismo consultivo e propositivo, «segno della partecipazione del popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa particolare».

L'incontro, presieduto dai membri della segreteria del CPD uscente, è iniziato con un saluto di benvenuto da parte di don Pio Zuppa e una breve autopresentazione di tutti i consiglieri (rappresentanti scelti delle parrocchie, all'interno dei loro rispettivi CPP, e dai membri di diritto).

Mons. Giuseppe Giuliano, dopo un momento di preghiera in cui sono stati recitati i vespri della sera, ha preso la parola e ha ricordato, citando il Concilio Ecumenico Vaticano II, l'importanza di questo strumento pastorale in cui l'amicizia va costruita non contemplandoci gli uni gli altri, ma adoperandoci e condividendo. Ha sottolineato che il CPP e il CPD non sono paragonabili ad un consiglio comunale dove le persone si incontrano, scontrano e raggiungono compromessi. In questi consigli hanno come modello Dio e la Trinità. La comunione si nutre della relazione e del confronto tra le persone che hanno imparato a guardarsi negli occhi. Infine, occorre avere ben chiaro che nei consigli a furia di parlare delle cose di Dio, non bisogna commettere l'errore di dimenticare di parlare di Dio.

Al termine dei lavori, l'augurio è stato quello di trascorrere i prossimi cinque anni, insieme nella fede e nella comunione, certi di poter aiutare il vescovo nel suo discernimento.

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

In festa col Padre Maestro

Maria Rosaria Pappani

La festa di san Francesco Antonio Fasani targata 2017 ha avuto come filo conduttore il tema "La Parola di Dio al Centro", scelto in concomitanza con la Settimana Biblica diocesana. I festeggiamenti hanno preso il via già domenica 19 novembre con la Messa vespertina, allorquando le confraternite della diocesi si sono date appuntamento in Basilica per rendere omaggio al Santo, loro speciale Protettore. Dalla sera del 20 fino a quella del 28 novembre si sono avvicendate le comunità parrocchiali lucerine per celebrare la novena intorno all'urna del Fasani e per rafforzare in tal modo l'affiliazione di tutta la comunità cristiana della città al suo Santo. Dopo la Celebrazione Eucaristica del 28 novembre, i Gruppi del Santuario hanno animato la paraliturgia del Transito del Padre Maestro, presieduta da padre Vincenzo Giannelli, Ministro Provinciale dei Frati Minori Conventuali di Puglia.
Le serate della novena sono state animate anche da quattro eventi particolari che si incrociano con l'arte, la musica ed il giornalismo: lunedì 20 si è proposta la proiezione del documentario "Il Padre Maestro, compatrono della città"; giovedì 23 novembre il Gruppo Scout AGESCI "Lucera1" ha portato in scena "Sulla strada del Padre Maestro".
Sabato 25 novembre c'è stato il Concerto del Coro Polifonico "Jubilate" di Campobasso, mentre lunedì 27 novembre è stata la volta della web television Studio9tv, che ha offerto all'attenzione di tutti la presentazione e la proiezione del documentario "13 aprile 1986: il Padre Maestro è santo!

Lucera, Basilica-Santuario San Francesco, 29 novembre 2017.
In chiusura della festa, l'inizio della novena all'Immacolata.

Una data storica per Lucera e per la chiesa".
Mercoledì 29 novembre, giorno della festa del Fasani, dopo le Messe del mattino a cui sono stati invitati a partecipare gli studenti della città, al pomeriggio è stata officiata la solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta per la prima volta dal nostro Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano e animata dalla Corale "Santa Cecilia – don Eduardo Di Giovine".
Durante la Messa, l'atto di affidamento alla città e l'accensione della lampada votiva, che arde perennemente dinanzi ai resti mortali del Padre Maestro.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Riaperta la Concattedrale

Filly Franchino

Con una solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. mons. Giuseppe Giuliano e concelebrata da S.E. mons. Ciro Fanelli, dal parroco don Pio Zuppa, e da diversi sacerdoti della diocesi, alla presenza delle autorità civili e militari, sabato 28 ottobre scorso alle ore 18.00, è stata riaperta la Concattedrale di Troia, dopo mesi di chiusura per lavori all'impianto illuminotecnico ed audiofonico. Durante l'omelia, mons. Giuliano ha ricordato l'importanza della forte presenza della luce, non quella esteriore che abbaglia e disorienta, ma quella vera Luce che richiama ciascuno alla conversione.

Troia, Basilica Cattedrale, 28 ottobre 2017. La celebrazione di riapertura dopo i lavori.

I lavori di ammodernamento hanno dotato l'interno della basilica, oltre che di un impianto elettrico a norma, di un innovativo sistema di illuminazione a led e di un nuovo impianto acustico, risolvendo finalmente anche gli annosi problemi di acustica che, da sempre, limitavano la comprensione dei momenti liturgici. Il tutto, è stato spiegato durante la cerimonia di inaugurazione al termine della Messa, alla presenza dell'assessore regionale Raffaele Piemontese, è stato reso possibile grazie al progetto "Monti Dauni: valorizzazione integrata delle eccellenze di carattere culturale, religioso, paesaggistico ed enogastronomico", che ha visto l'inserimento del progetto riguardante la Concattedrale diocesana nella "Linea di intervento 2 – Infrastrutturazione leggera – Attività 3: Illuminazione della Cattedrale di Troia" con un finanziamento regionale di 400mila euro, all'interno dell'Accordo di Programma firmato il 17 febbraio del 2012 tra il Dipartimento per lo Sviluppo e la Competitività del Turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Regione Puglia.

TROIA

Musical per fra Sanna

Marisa Donnini

Grande successo per il musical "Fra Giovanni Sanna – Beati i costruttori di pace" che si è tenuto sabato 4 novembre nella cattedrale di Troia. Il duomo, gremito di gente e soprattutto di bambini, ha fatto da cornice alla rappresentazione che ha narrato la storia del fondatore dell'istituto delle suore missionarie francescane di Gravina di Puglia. I giovani protagonisti con maestria e professionalità hanno catturato l'attenzione del pubblico con canti e balli. Lo spettacolo è stato promosso grazie alla presenza delle suore dell'Istituto San Benedetto presente a Troia e i bambini frequentanti la terza sezione dell'asilo si sono esibiti e hanno fatto da cornice alla narrazione della vita del frate.

Troia, Basilica Cattedrale, 4 novembre 2017. Il cast del musical.

ZONA PASTORALE
BICCARI

ALBERONA

Torna il rito di benedizione dei campi

Leonarda Girardi

Un rito antichissimo, che conserva inalterato tutto il suo fascino: si tratta della benedizione dei campi.
A partire dalla fine di settembre, in occasione della semina, il parroco di Alberona, don Michele Di Gioia, ha girato le campagne limitrofe al paese per benedire i campi, pregando per un ottimo raccolto anche nell'anno futuro. A questo rituale è seguita il 22 ottobre la celebrazione della santa Messa per la semina a cui, numerosi, hanno partecipato gli agricoltori della zona e non solo.
Un momento di preghiera e condivisione, spirituale ma anche materiale. Infatti, durante la celebrazione sono stati portati all'altare cesti colmi dei prodotti della tradizione locale, preparati dai cittadini, e cioè formaggi, salsicce, legumi ed ogni bene da donare ai più bisognosi della comunità.
Nella stessa occasione, un intenso momento simbolico e celebrativo è stato costituito dalla benedizione del grano seminato. Ciascun agricoltore ha portato un po' del proprio grano seminato che, dopo essere stato benedetto, è andato a mescolarsi e a costituire un tutt'uno con l'altro grano in loro possesso.
Simbologia e fede uniti per permettere a tutti i fedeli di esprimere la propria riconoscenza, per i benefici ricevuti, a Dio che ha creato l'universo e ne ha affidato la cura all'uomo perché, attraverso il lavoro assiduo, possa assicurare per sé e per gli altri il necessario per la vita.

Alberona, Chiesa Madre, 22 ottobre 2017.
La messa con gli agricoltori a conclusione della benedizione dei campi.

ZONA PASTORALE
CASTELNUOVO

CASTELNUOVO DELLA DAUNIA

La corale festeggia la Patrona

Dino De Cesare

La corale polifonica "Santa Cecilia" di Castelnuovo della Daunia per un giorno protagonista delle solenni funzioni nel santuario di Monte S. Angelo in occasione dei festeggiamenti delle Apparizioni del santo. Il gruppo parrocchiale castelnovese, che opera ormai da oltre cinque anni ed ha al suo attivo diverse esibizioni in chiese e santuari della provincia e di altre regioni e che nell'ottobre 2014 animò la messa in diretta su Rai1 trasmessa dalla chiesa matrice della Murgia di Castelnuovo, ha infatti cantato nella prestigiosa basilica di San Michele animando l'intera liturgia della novena dell'Apparizione, guidato dal parroco don Francesco Codianni, presenti numerosi cittadini castelnovesi che per assistere all'evento hanno raggiunto il santuario a bordo di un pullman.
Durante la celebrazione della santa messa nella suggestiva chiesa della grotta, gremita in ogni ordine di posti, in un'atmosfera di solenne religiosità ed emozione, la Corale di Castelnuovo ha eseguito diversi canti sacri e liturgici, una esibizione coinvolgente ed entusiasmante che ha ottenuto il vivo apprezzamento dei tantissimi fedeli presenti. A conclusione il rettore del santuario, padre Stanislao Suchy, ha pubblicamente elogiato "l'ottima interpretazione della Corale di Castelnuovo, il cui impegno serio e profondo ha rappresentato per tutti noi una concreta testimonianza di aggregazione umana e religiosa, onorando la solennità delle liturgie della nostra basilica".
La corale Santa Cecilia di Castelnuovo si compone di ventinove elementi di ogni estrazione sociale (impiegati, artigiani, casalinghe, studenti, insegnanti) ed è diretta dal maestro Giovanni Colesanto con l'organista Dino Perretti, i violinisti Simona Fanelli, Antonella Stravato ed Emma Alberta; Matteo Gambatesa alla batteria e Leonardo Cotturelli alla chitarra.

La corale "Santa Cecilia" di Castelnuovo della Daunia.

ZONA PASTORALE
SAN MARCO LA CATOLA

CARLANTINO

Comunità in cammino

Leonarda Girardi

Una parrocchia pronta a rifiorire in ogni stagione. Si è dato avvio al nuovo anno pastorale anche a Carlantino, sotto la guida spirituale del diacono Nicola Cocumazzo. Come sempre, la vera spinta del cambiamento è costituita dal cuore pulsante della chiesa, i più piccoli: è nata l'A.C.R. (Azione Cattolica Ragazzi), con un vero e proprio Inno personalizzato con musica e parole del diacono, ed un gruppo giovani.
Sono stati nominati poi due ministri straordinari, che porteranno l'eucarestia nelle case di chi non può recarsi in chiesa. Ma ogni cittadino, in realtà, da qualche tempo può essere informato costantemente sull'attività parrocchiale, grazie ad una nuova creatura, nata da poco: il Notiziario Parrocchiale, una raccolta mensile delle attività, iniziative ed appuntamenti con la fede della parrocchia di Carlantino.
Tutte realtà che mons. Giuseppe Giuliano ha avuto modo di conoscere e toccare con mano lo scorso 5 novembre, in occasione della benedizione di una piccola cappellina feriale (ex sala Madre Rosa), consacrata e resa luogo sacro per le celebrazioni: prima un semplice deposito, ora luogo di raccoglimento e fede.
«Sono tante le iniziative a cui abbiamo dato vita in questi due mesi, ma la cosa che mi rende più felice è vedere la folla sempre in crescita durante le messe domenicali. Notare un notevole avvicinamento alla Chiesa di gente di ogni età, di molti ragazzi che partecipano desiderosi alle messe domenicali animandole con allegria… beh, mi riempie il cuore di gioia», ha dichiarato don Nicola.
Oggi l'amministrazione parrocchiale è affidata al sacerdote Stefano Mercurio Tronco.

Carlantino, 5 novembre 2017. La visita del vescovo alla parrocchia e all'ACR.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

San Nicola nella gloria

Per il mese di dicembre voglio presentare un'opera quasi del tutto sconosciuta alla maggior parte dei fedeli della nostra diocesi.
È una tela raffigurante *San Nicola di Bari portato nella gloria*, di proprietà della Confraternita di S. Lucia in Lucera, non esposta alla venerazione, conservata negli uffici della stessa. Bisogna lodare il pio sodalizio che non solo l'ha conservata, ma negli anni scorsi l'ha fatta restaurare. È un'opera di grande interesse che ha impreziosito la mostra realizzata lo scorso inverno nel nostro Museo di Lucera: "I tesori ritrovati".
La tela raffigura san Nicola di Mira, comunemente detto "di Bari".
Il Santo nacque intorno al 260 d.C. a Patara, nella penisola dell'Asia Minore (attuale Turchia) e fu vescovo di Mira. Secondo la tradizione era già anziano al tempo del concilio di Nicea, con ogni probabilità intorno al 335 dopo Cristo. Le sue spoglie riposarono a Mira circa 750 anni (337-1087), mentre il suo culto (specialmente a partire dal IX secolo) si diffondeva universalmente.
Grazie ad un fortunato colpo di mano ad opera di marinai baresi, le sue reliquie furono portate a Bari. Così con la sua *Historia Translationis*, rivolgendosi all'Europa, Giovanni Arcidiacono annunciava: «*A tutte le chiese di Cristo rendiamo noto che… dalla città di Mira, trasportate per mare dai Baresi, sono giunte a Bari le reliquie di S. Nicola*».
La tela, di autore ignoto, è della fine del secolo XVII. Siamo infatti in pieno manierismo. I colori del grande piviale, impreziosito dalle decorazioni cruciformi, che avvolge il santo, attraggono subito il nostro sguardo, che va poi a soffermarsi su vari particolari. Il Santo, inginocchiato sulle nubi, è portato verso la gloria da alcuni angeli. Il suo sguardo è già immerso nella visione beatifica di Dio. Con grande delicatezza con la mano sinistra regge un ricco pastorale; mentre con la mano destra tiene sollevato per un ciuffo il giovanetto Basilio (Adeodato), rapito ai genitori dai saraceni e costretto ad essere coppiere dell'emiro di Creta, fu dal santo riportato miracolosamente a casa.
Ai piedi del Santo, retto da due puttini, è raffigurato il libro della Sacra Scrittura con sopra tre sfere dorate. Questo attributo iconografico richiama un suo miracolo: San Nicola prima ancora di essere consacrato vescovo, seppe che un uomo, appartenente a una nobile e ricca famiglia, caduta però in miseria, vergognandosi dello stato di povertà in cui versava, aveva deciso di avviare le tre figlie alla prostituzione. Nicola, quindi, per evitare che ciò avvenisse, nascostamente, lasciò scivolare dalla finestra dell'abitazione dell'uomo tre sfere d'oro con le quali il padre poté maritare le figlie e risparmiare loro l'onta della prostituzione.
Con pochi elementi si racconta la storia affascinante di questo santo, che oggi più di ieri resta un ponte importante, per il cammino ecumenico, tra Oriente ed Occidente.

ERRATA CORRIGE

Contestualmente all'articolo sul quadro di san Carlo Borromeo, pubblicato in questa rubrica sullo scorso numero di novembre si precisa che la proprietà della tela non è della "Fondazione Casa di riposo San Giovanni di Dio" ma della "Chiesa di San Giovanni di Dio" (Ente diocesi di Lucera-Troia).

« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

La crepa in cui sono cadute l'Europa e la nostra identità

Dopo tre anni di viaggio, 25.000 foto, 15 quaderni di appunti, decine di articoli e un World Press Photo vinto, il fotografo Carlos Spottorno e il giornalista Guillermo Abril pubblicano questo straordinario libro sulle frontiere dell'Unione Europea in una straordinaria esperienza di visual journalism.
Marocco, Turchia, Lampedusa, Ungheria, Ucraina, Finlandia sono luoghi in cui le culture vengono a confronto e in cui gli uomini cercano di superare i confini per approdare a un futuro migliore.
Tra viaggi della speranza, campi profughi, estremi gesti di accoglienza, ma anche sacche di razzismo e xenofobia, Spottorno e Abril parlano del nostro mondo con la forza dell'immagine e la semplicità di un testo fatto di didascalie ricche di informazioni che si fanno racconto attento e delicato.
La crepa è il viaggio di due giornalisti che attraversano il confine europeo, dall'Africa all'Artico, per svelare le cause e le conseguenze della crisi di identità in Europa.
La scelta di colorare le immagini rende il reportage di uno dei più apprezzati fotografi contemporanei un libro artistico e suggestivo, che affronta con il linguaggio della graphic novel il grande tema della nostra contemporaneità: lo scontro e l'incontro tra i popoli.
Spottorno e Abril sono riusciti a parlare in modo chiaro grazie all'arte e alla delicatezza di una narrazione che tiene al centro del suo discorso l'uomo e il suo modo di essere talvolta crudele, ma anche capace di gesti straordinari.

Carlos Spottorno, Guillermo Abril,
La crepa
Add editore, 2017.

Libreria Kublai Lucera
info@kublailucera.it